

La lotta dei lavoratori francesi è la nostra lotta!

Mentre dall'America Latina al Nordafrica al Medio Oriente assistiamo a un forte risveglio delle lotte sociali e politiche, con la formazione di fatto di fronti unici dal basso contro governi che tutti, in una forma o nell'altra, difendono gli interessi dei capitalisti, in Europa sono ancora una volta i lavoratori francesi a rompere, per la terza volta in 4 anni, un quadro complessivo di passività, con la loro forte mobilitazione contro la "riforma" delle pensioni voluta da Macron. Una contro-riforma che intende applicare alla lettera anche in Francia l'imperativo capitalistico per l'oggi e i prossimi decenni: **lavorare di più e più a lungo, per salari diretti e indiretti inferiori a quelli attuali.**

Il 5 dicembre **centinaia di migliaia di lavoratori** hanno risposto a questo attacco con scioperi e grandi manifestazioni di strada insieme a studenti e pensionati (800 mila secondo i dati ufficiali, 1,5 milioni secondo i sindacati) in centinaia di città della Francia. Forte e chiarissimo il loro **no** alla controriforma che è volta ad aumentare l'età pensionabile a 64 anni penalizzando chi va in pensione a 62 (attuale età pensionabile), e a ridurre le pensioni rispetto ai sistemi pensionistici attuali, con un sistema "a punti" analogo al contributivo imposto in Italia, e che può essere ulteriormente manipolato verso il basso.

La partecipazione alla protesta è stata la più ampia dagli anni '90. Si sono fermati i treni e i trasporti metropolitani nell'area di Parigi, hanno scioperato con alte adesioni insegnanti e ospedalieri, ma anche lavoratori del privato. La PSA ha addirittura messo in cassa integrazione i lavoratori per evitare che scioperassero, adducendo la mancanza di componenti.

Martedì 10 dicembre, alla vigilia della presentazione ufficiale della riforma pensionistica da parte del governo, c'è stata una nuova mobilitazione con una partecipazione inferiore (340 mila secondo il Ministero dell'Interno, 885 mila secondo i sindacati), ma comunque rilevante e più ampia anche delle mobilitazioni contro la loi travail nel 2016, o dei picchi del movimento dei gilets jaunes al suo inizio un anno fa.

La mobilitazione è stata indetta da alcuni sindacati (tra cui CGT, SUD Solidaires, FO, non la CFDT), ma l'impulso determinante è venuto da un accumulo di conflitti sindacali (le lotte degli ospedalieri e dei ferrovieri anzitutto) e sociali (le lotte dei liceali e la grande manifestazione recente contro la violenza alle donne) spesso sgraditi alle centrali sindacali maggiori.

La grande maggioranza degli scioperanti e dei manifestanti del 5 e del 10 dicembre è costituita di lavoratori non sindacalizzati: si tratta di un dato che fa riflettere, e che conferma anche nel cuore dell'Europa da un lato la tendenziale perdita di peso delle grandi centrali sindacali, in primis tra i settori della classe lavoratrice più giovani, più sfruttati e meno tutelati, dall'altro la capacità di questi ultimi di autorganizzarsi e dar vita a forme di lotta radicali che fuoriescono dai binari del sindacalismo tradizionale, sia nella versione "tradeunionista" classica (come in Francia) sia in quella apertamente "di stato" e filopadronale come nel caso di Cgil-Cisl-Uil in Italia.

Nelle giornate di lotta si sono tenute assemblee spontanee di lavoratori nelle stazioni, nei depositi di autobus, nei metro, negli ospedali, nelle scuole, anche inter-categoriali, realizzando un'unità nella lotta che supera le divisioni professionali e di settore, e le difese di tipo corporativo, ed **esprime la disposizione di crescenti settori di lavoratori e di giovani per una lotta più generale che investa tutto il sistema politico e sociale capitalistico.**

Il SI Cobas saluta con entusiasmo gli scioperi e le mobilitazioni dei lavoratori francesi e sente questa lotta come la propria lotta, un esempio di quanto occorre realizzare anche in Italia, dove le condizioni dei lavoratori hanno subito un pesante e continuo deterioramento: **rompere la passività e tornare a battersi in massa**, con determinazione, per migliori condizioni salariali, per il salario ai disoccupati, per la riduzione dell'orario di lavoro, per la difesa del welfare in materia di salute e istruzione attraverso la abrogazione delle contro-riforme degli ultimi decenni, per imporre con la lotta una reale detassazione dei salari e una vera patrimoniale sui profitti e sul grande capitale, per la parità effettiva di genere, per spazzare via ogni discriminazione ai danni dei lavoratori immigrati, per la riconquista dell'agibilità politica e sindacale sui luoghi di lavoro e nelle piazze.

La realizzazione di questa prospettiva non può contare certo sugli apparati di Cgil, Cisl e Uil che sono sempre più subordinati alle compatibilità e priorità dell'azienda-Italia e delle singole imprese, e sono sempre più compromessi con i governi di “sinistra” e di destra. **Può contare solo sulla auto-organizzazione e sull'organizzazione unitaria, dal basso, dei lavoratori di tutti i settori produttivi e sulla convergenza tra questo rinnovato protagonismo dei lavoratori (sull'esempio delle lotte della logistica) e i movimenti dei giovani e delle donne già in campo contro l'incombente catastrofe ecologica e contro la perdurante oppressione di genere in un fronte unico anti-capitalista che raccolga ed esprima in pieno la rabbia e la voglia di riscatto di quanti vivono del proprio lavoro, o sono forzatamente esclusi dal lavoro.**

Le lotte che in queste settimane si stanno sviluppando in vari paesi tornano inoltre a porre con forza la necessità di ricostruire forme di collegamento e di coordinamento su scala internazionale di tutte quelle soggettività sindacali e sociali che si pongono in una prospettiva anticapitalista.

Con lo sciopero unitario del sindacalismo di base del 25 ottobre e la manifestazione a Roma contro il governo Conte-bis del giorno seguente abbiamo dato due segnali che vanno in questa direzione. Ma facciamo appello a quanti e a quante non intendono limitarsi a proteste settoriali e disperse, e non condividono la deriva “sovranista”, nazionalista, di tante forze che si dicono di sinistra, ad unirsi a noi nello sforzo di stabilire solidi rapporti con il movimento di lotta in corso in Francia e con i movimenti di lotta in corso in Nord Africa, Medio Oriente e America Latina.

La lutte des travailleurs en France est notre lutte !

Alors qu'en Amérique latine en Afrique du Nord, au Moyen-Orient, nous assistons à un puissant réveil des luttes sociales et politiques, avec la formation, de fait, de fronts uniques d'en bas contre des gouvernements qui, tous, sous une forme ou l'autre, défendent les intérêts des capitalistes, en Europe, ce sont encore les travailleurs français qui rompent, pour la troisième fois en 4 ans, un cadre global de passivité, avec leur forte mobilisation contre la « réforme » des pensions voulue par Macron. Une contre-réforme qui entend appliquer à la lettre, cette fois en France, l'impératif selon les capitalistes : travailler plus et plus longtemps, pour des salaires directs et indirects inférieurs à ceux d'aujourd'hui.

Le 5 décembre, des centaines de milliers de travailleurs, et aussi d'étudiants et de retraités, ont répondu à cette attaque par des grèves et de grandes manifestations (800000 selon les données officielles, 1,5 million selon les syndicats) dans des centaines de villes de France. Ils sont fermement et résolument opposés à la contre-réforme qui vise à augmenter l'âge de la retraite à 64 ans, en pénalisant les retraités à 62 ans (âge actuel de la retraite), et à réduire les pensions par rapport aux systèmes de retraite actuels, avec un système à point, analogue au système de cotisation imposé en Italie ; point dont la valeur peut toujours baissée ultérieurement.

La participation aux manifestations a été une des plus importantes depuis les années 1990. Les trains, et les transports métropolitains en région parisienne, se sont arrêtés ; beaucoup de grévistes aussi dans l'enseignement ou la santé enseignantes et hospitalières, mais aussi des travailleurs du privé. PSA a même mis les travailleurs au chômage pour éviter qu'ils ne fassent grève.

Mardi 10 décembre, à la veille de la présentation officielle de la réforme des retraites par le gouvernement, il y a eu une nouvelle mobilisation avec une participation moindre (340000 selon le Ministère de l'Intérieur, 885000 selon les syndicats), mais encore considérable et plus forte que les mobilisations contre la loi travail en 2016, ou les pics du mouvement des Gilets jaunes à son début il y a un an.

La mobilisation est organisée par certains syndicats (dont CGT, SUD Solidaires, FO ; pas la CFDT), mais l'impulsion déterminante est venue d'une accumulation de conflits syndicaux (les luttes des hospitaliers et des cheminots surtout) et sociaux (les luttes des lycéens et la grande manifestation récente contre la violence à l'égard des femmes), des mouvements dont les principales confédérations syndicales sont souvent éloignées.

La grande majorité des grévistes et des manifestants des 5 et 10 décembre sont des travailleurs non syndiqués, ce qui fait réfléchir, et qui confirme également ce qu'on connaît en Europe : d'une part, la tendance à la perte de poids des grandes centrales syndicales, en premier lieu parmi les secteurs de la classe ouvrière les plus jeunes, les plus exploités et les moins protégés, d'autre part, la capacité de ces derniers à s'organiser et à créer des formes de lutte radicales qui sortent des rails du syndicalisme traditionnel ... Au cours des journées de lutte se sont tenues des assemblées de travailleurs dans les gares, les dépôts d'autobus, les métros, les hôpitaux, les écoles, y compris interprofessionnelles, en réalisant une unité dans la lutte qui dépasse les divisions professionnelles et de secteur, et les défenses de type corporatif, et exprime la disponibilité de secteurs croissants de travailleurs et de jeunes pour une lutte plus générale qui touche tout le système politique et social capitaliste.

Le SI COBAS salue avec enthousiasme les grèves et les mobilisations des travailleurs français et ressent cette lutte comme sa lutte, un exemple de ce qu'il faut réaliser également en Italie, où les conditions des travailleurs ont subi une détérioration lourde et continue : rompre avec la passivité et en revenir à se battre en masse, avec détermination, pour de meilleures conditions salariales, pour la rémunération des chômeurs, pour la réduction du temps de travail, pour la défense du bien-être en matière de santé et d'éducation par l'abrogation des contre-réformes des dernières décennies, pour imposer par la lutte une réelle augmentation des salaires et une véritable taxation sur les profits et le grand capital, pour l'égalité effective des sexes, pour éliminer toute discrimination à l'encontre des travailleurs immigrés, pour la reconquête de l'activité politique et syndicale sur les lieux de travail et les places publiques.

La réalisation de cette perspective ne peut pas compter certain sur les appareils Cgil, Cisl et Uil, qui sont toujours plus subordonnés à la compatibilité et aux priorités de l'entreprise-Italie et des entreprises privées, et sont toujours plus compromis avec les gouvernements, de droite et de « gauche ». Elle ne peut compter que sur l'auto-organisation et sur l'organisation unitaire, à partir de la base, des travailleurs de tous les secteurs productifs et sur la convergence entre le renouveau des luttes des travailleurs (sur l'exemple des luttes dans la logistique) et les mouvements des jeunes et des femmes, et encore ceux contre la menace de catastrophe écologique dans un front unique anticapitaliste qui rassemble et exprime pleinement la colère et le désir de lutte de ceux qui vivent de leur travail, ou qui sont exclus du monde du travail.

En outre, les luttes qui se développent ces dernières semaines dans plusieurs pays relancent la nécessité de reconstruire des formes de liaison et de coordination à l'échelle internationale de toutes celles et tous ceux qui se situent dans une perspective anticapitaliste.

Avec la grève unitaire du syndicalisme de base du 25 octobre et la manifestation à Rome contre le gouvernement du lendemain, nous avons donné deux signaux qui vont dans ce sens. Mais nous en appelons à ceux et à celles qui ne veulent pas se limiter à des protestations sectorielles et dispersées, et qui ne partagent pas la dérive souverainiste, nationaliste, de tant de forces qui se disent de gauche, à nous rejoindre dans l'effort d'établir des relations solides avec le mouvement de lutte en cours en France et avec les mouvements en cours en Afrique du nord, au Moyen-Orient et en Amérique latine.